

## CCLIX.

1<sup>a</sup> TORNATA DI GIOVEDÌ 7 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE CAETANI.

## I N D I C E.

<b>Disegno di legge</b> . . . . .	Pag. 9857
Bilancio della pubblica istruzione ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Oratori:	
BACCELLI, <i>ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	9863 9868-70-71-72 75
BRACCI . . . . .	9866
CAMBRAY-DIGNY . . . . .	9874-75
COMIN . . . . .	9860
GUELPA . . . . .	9874
MERCANTI . . . . .	9868
MORELLI-GUALTIEROTTI . . . . .	9862
NICOLOSI . . . . .	9873
ODESCALCHI . . . . .	9857-71-72-75
PIOVENE . . . . .	9870
SANI S. . . . .	9869
STELLUTI-SCALA . . . . .	9869
VISCHI . . . . .	9865
VOLLARO-DE LIETO . . . . .	9865

La seduta comincia alle 10.

**Suardo**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata antimeridiana precedente, che è approvato.

### Seguito della discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

La discussione sul capitolo 33, che si riferisce alle antichità e alle belle arti, rimase ieri l'altro interrotta.

Continuando dunque la discussione su

questo capitolo, spetta di parlare all'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** Nella precedente seduta ascoltati con molta attenzione i discorsi dei diversi oratori sul capitolo delle belle arti. Essendomi di questo argomento occupato da più anni, nelle varie discussioni del bilancio dell'istruzione pubblica, perdonerò la Camera se nelle sedute mattutine le tolgo qualche minuto per esprimere le mie idee.

In questa Camera, e fuori nell'ambiente artistico, hanno suscitato una vera tempesta alcune parole scritte dall'onorevole relatore. Io le ho studiate, e mi sono sembrate un po' come quei versetti della Bibbia, che si prestano ad infinite interpretazioni. Interpretati in un modo, sembrano aspri ed acerbi, interpretati in un altro, contengono un fondo di verità, che non saprei disconoscere.

Infatti il relatore dice che nell'ordinamento e nella classificazione dei musei si è fatto presso che nulla. Ora per quanto riguarda i musei debbo dire che ha torto; giacchè senza andare lontano da Roma, si può osservare ciò che si è fatto per le raccolte di oggetti antichi che si sono riunite nell'antica villa detta di Papa Giulio e nel museo alle Terme Diocleziane.

Nella raccolta della villa di Papa Giulio, che disgraziatamente è poco frequentata dai visitatori, è stata fatta una classificazione scientifica modernissima, che, secondo me, costituisce un avvenimento nello stato della archeologia moderna.

E come in Italia non sempre si è lodati

secondo il merito intrinseco, deploro che non si sia data sufficiente lode a quegli insigni archeologi ed artisti che hanno compiuto questi due lavori veramente degni di ogni e qualsiasi maggior lode.

Se però il biasimo del relatore si restringe, come rilevo dal senso, di quel che è detto nella relazione, all'organizzazione generale, ed alla mancanza dei cataloghi nei musei in Italia, non saprei dargli torto; ma troverei che, non una, ma ha centomila volte ragione.

Uno dei più antichi, dei più importanti musei d'Italia è quello del Bargello, che appartiene allo Stato, e che è stato fondato da un decreto che rimonta al Ministero Ricasoli, onde riunirvi tutto quello che vi era in città d'importante artisticamente e storicamente.

E, data la materia che si aveva sotto mano, esso è riuscito, come ho detto, uno dei musei più importanti non solo d'Italia, ma posso dire arditamente del mondo. Ebbene, benchè sia il primo, è all'unisono con gli altri per la mancanza assoluta di catalogo. Sono venti anni che regolarmente visito quel museo, e domando che mi si dia un catalogo (che subito posso avere ogni qual volta vado a visitare un musco qualunque di Europa) e costantemente, da venti anni, mi si risponde che la Commissione direttiva di questo museo sta facendolo.

Ora, convengo che sia un difetto la eccessiva fretta; ma domandare e non ottenere un catalogo d'uno dei principali musei d'Italia, per venti anni consecutivi, mi sembra un difetto che la solerzia del presente ministro, o del medesimo, redivivo, dovrebbe prontamente fare scomparire.

In quanto alla classificazione di detto museo e di altri, credo che sia deficientissima; e, avendone seguito lo sviluppo, citerò un fatto solo. Vi è al Bargello una raccolta di statue, e fra queste i due celebri *schiaivi* di Michelangelo. Con un ordinamento nuovo ed una idea che non saprei approvare, in una gran sala si sono riuniti i gessi delle statue di Donatello; e si sono frammischiati così museo di gessi e museo di oggetti originali. Ma ciò che disapprovo altamente si è che le statue di Michelangelo siano state messe nel cortile, esposte alle intemperie e potendovi essere gravemente danneggiate. Questo, secondo me, non è un ordinamento lodevole; ed è anzi una delle mende che il relatore ha avuto mille e centomila ragioni di far rilevare.

Non voglio tediare l'attenzione della Camera, per qui fare altre osservazioni sul modo irrazionale, antiquato ed antiscientifico col quale la maggioranza dei nostri musei è ordinata.

E questa stessa classificazione antiquata si ritrova per tutte le collezioni di quadri, dove non è punto seguito il metodo moderno di ordinare scuola per scuola, epoca per epoca, ma è conservato quell'insieme cervelotico che si usava nei tempi in cui gli studi archeologici e storici erano assai meno curati e diffusi che oggi non sieno. E ciò sia detto, perchè non si creda che io voglia parlare unicamente di Firenze; ma parlo anche della galleria che possediamo, e che è nell'ora palazzo dei Lincei. Questi inconvenienti perdurano da molto tempo, e purtroppo non vi ha nessuna speranza che vi sia posto rimedio.

Vi dirò, secondo l'opinione mia, che uno dei gravi danni alla direzione della cosa artistica, per parte dello Stato, proviene dalla soppressione della Direzione generale.

La Direzione generale un tempo aveva a capo un illustre archeologo, il Fiorelli, che tutti noi deploriamo aversi dovuto ritirare per cause di salute.

Evidentemente non vi è nulla di perfetto a questo mondo; ed anche l'insigne Fiorelli, archeologo della parte classica dell'archeologia, sentiva qualche volta farsi dei lamenti più specialmente perchè non portasse la sua attenzione sul periodo del medioevo e del Rinascimento. Però ogni suo atto, l'intonazione generale che dava ad ogni sua disposizione, uscivano da una mente altissima, e, se era poco per i nostri grandi desideri, erano sempre i suoi provvedimenti razionali, ponderati ed informati agli alti studi dell'individuo.

Ritiratosi il Fiorelli, invece di sostituirlo con un altro direttore, si è decapitata la Direzione generale ed ognuno ora, mi si permetta la frase, tira l'acqua al suo mulino; gli archeologi vanno per un verso, gli architetti per un altro; non c'è più una mano, una competenza che diriga; e dove prima c'era una Direzione, ora regna l'anarchia assoluta. Ed io credo che non se ne uscirà mai se non si nomina un direttore generale, persona illustre e competente. Ora io so che noi navighiamo fra le difficoltà finanziarie, ma non credo che questo sia argomento che si possa opporre, perchè certamente si troverebbe il modo di ac-

conciare il bilancio, in maniera che questo direttore generale possa rientrare al suo posto come era anticamente; ed a peggio andare ho tanta fiducia nel patriottismo e nella coltura degli illustri archeologi italiani, che sono certo non uno, ma cento si presterebbero volentieri a questo servizio.

Se parlando mi sono schierato difensore di un senso dato alle parole dell'onorevole relatore, non saprei più seguirlo in un'altra cosa che egli ha asserito a favore degli architetti nella contesa che fuori di questa Camera si agita aspramente nel mondo artistico, se debbano alla direzione dei lavori soprintendere gli archeologi o gli architetti. Divenuta acefala la sezione che dirige la cosa artistica, ne è avvenuto che gli architetti tirano da un lato, gli archeologi dall'altro e la distinzione non è esatta.

Certi monumenti fino ad un tal punto appartengono alla direzione degli archeologi, quindi subentra l'architetto; e se perfetta concordia non vi ha fra gli uni e gli altri, pessimamente vanno i lavori di restauro e di escavazione.

La mia opinione è che evidentemente non si può conservare un monumento, o portare un'opera di scavo di qualche grandiosità a fine, senza l'opera di un architetto; ma quest'opera è fatale se non è fatta sotto la direzione e responsabilità immediata dell'archeologo; perchè è cosa necessaria restaurare, ma quei restauri possono diventare pericolosi e dannosissimi, se non sono fatti con tutte quelle norme e regole scientifiche che solo l'archeologo può dare, e delle quali egli solo può prendere la responsabilità.

**Panizza, relatore.** Ci sono poi le esigenze dell'arte.

**Odescalchi.** Ma l'archeologo non è distaccato dall'arte; e prendendo la parola *archeologo*, intendo tanto colui che ha conoscenza storica del passato, quanto colui che ha conoscenza storica dei periodi più recenti. Esso si chiamerà archeologo dell'antichità classica, archeologo del medio evo, o del Rinascimento. Per esempio Giambattista De Rossi è un illustre archeologo che si è occupato in special modo delle antichità cristiane.

Ora può darsi che talvolta un architetto sia anche archeologo. Io non saprei meglio affidare la conservazione di un monumento medioevale che all'architetto D'Andrade, giusto appunto perchè egli è al medesimo tempo

archeologo nel vero senso della parola. Ma se voi date un monumento in mano a chi, come la maggioranza degli archeologi, non ha delle cognizioni statiche, fate opera pericolosa.

Ecco il mio concetto; credo averlo spiegato abbastanza chiaramente, e non voglio tediare la Camera più a lungo su questo.

Ora *nulla dies sine linea*. Onorevole ministro, Ella sa, ed io ripeto, che ci troviamo in una situazione anormale. Ed a mio parere, in questa situazione, il discutere bilanci non può avere che uno scopo precipuo, quello di accennare alle possibili economie, onde delle idee faccia tesoro o il riconfermato ministro o chi verrà dopo di lui.

Credo oramai la causa delle economie vinta, ma non abbiamo fatto che il primo passo, ed arriviamo al più difficile. Perchè è facile il trovarsi in concordia di animi nel reclamare la necessità delle economie, facile anche, ciò che sembrava difficilissimo, che un Ministero, non proclive a queste economie, ne prenda la bandiera, proponendo la Commissione dei Diciotto; ma il difficile è trovare dove si possano fare queste economie; ma, per quanto la via sia spinosa, bisogna percorrerla tutta, altrimenti dovremo ritornare al sistema delle tasse, eccessivamente più nocive delle economie all'andamento generale del paese.

Nell'amministrazione di uno Stato, come di un patrimonio privato che si voglia restaurare, il gran segreto per raggiungere lo scopo sta nel non trascurare i più minuti particolari, perchè tante piccole economie ne formano una grande.

Ora vi sono delle piccole spese in questa parte del bilancio, che, senza grave danno, mi pare, si potrebbero sfrondare. Una di queste riguarda i sussidi ai musei e alle pinacoteche provinciali per lire 3,000.

L'esiguità della cifra vi dimostra che la spesa non è seria; se volete e potete aiutare seriamente i musei provinciali e comunali, dovete stanziare una somma ben più grossa delle 3,000 lire, che non approdano a nulla e che non produrranno alcun pratico risultato.

Dicasi altrettanto per gli aiuti e i sussidi da darsi agli scavi. Che cosa volete aiutare e sussidiare con 2,000 lire, chè tanta è la somma stanziata nel relativo capitolo?

Altre economie di equal genere si potreb-

bero fare sulla scuola di declamazione, che implica una questione la quale suppongo verrà agitata. Ma mi riservo di parlare sul capitolo relativo all'arte moderna, se, come credo, verrà tra breve in discussione, e per ora non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

**Comin.** Onorevoli colleghi, veramente dopo tutto ciò che è stato detto io avrei potuto dispensarmi dall'intervenire in questa discussione; ma, come disse bene l'onorevole Odescalchi, quelli che portano amore all'arte ed all'archeologia non possono trattenersi dal prender parte alla discussione su questo bilancio.

Dirò dunque poche parole le quali non faranno in fondo che confermare quanto disse l'onorevole Odescalchi e quanto è stato detto nei giorni precedenti dagli onorevoli Martini e Socci.

È la prima volta, io credo, che nel bilancio dell'istruzione pubblica vengono soppresse addirittura le parole *antichità* e *archeologia*.

Nella relazione dell'onorevole Panizza tutto ciò che riguarda le arti, l'archeologia, gli scavi, le antichità, è riassunto sotto questo solo titolo « Spese per l'insegnamento delle belle arti. »

Evidentemente questa relazione dell'onorevole Panizza, per la parte almeno, che riguarda le antichità e le belle arti, è stata creata sotto la ispirazione di una divinità avversa alle indagini archeologiche, ed agli archeologi.

**Panizza, relatore.** Non è stata ispirata da alcuno.

**Comin.** Allora vuol dire che l'onorevole Panizza non ha nemmeno l'ombra, mi dispiace di doverlo dire, della competenza che occorre per parlare di queste cose.

**Panizza, relatore.** L'ha Lei, e basta.

**Presidente.** Onorevole Comin, non posso permetterle che Ella parli così di un suo collega.

**Comin.** Neanche io ho questa competenza, ma non cadrei negli errori, che, secondo me, infiorano questa relazione.

**Panizza, relatore.** Orvieto e Marzabotto!

**Comin.** Ma che Orvieto e Marzabotto, siamo a Roma!

La relazione, per quanto riguarda arte, le indagini archeologiche, si può dire che si di-

vida in due parti. In una parte l'onorevole Panizza si duole, che nulla si sia fatto.

**Panizza, relatore.** Pressochè nulla.

**Comin.** Se in 25 anni si è fatto pressochè nulla, vorrei sapere che cosa si è fatto!

**Panizza, relatore.** Dal tempo di Fiorelli!

**Comin.** Fiorelli! Ma Fiorelli non era un architetto ma un archeologo; e Lei vorrebbe bandire gli archeologi...

**Panizza, relatore.** Io no.

**Comin.** Se il relatore vorrà rispondere, lo faccia a suo tempo; ma non mi interrompa. Io di medicina con lui certamente non discuto, perchè, lo confesso, non capisco assolutamente nulla. Dunque mi lasci parlare di antichità.

**Presidente.** Parli meno del relatore e più dell'argomento.

**Comin.** Siccome il relatore mi interrompe debbo rispondere. Dunque, dicevo, la relazione può dirsi divisa in due parti; in una di esse si dice:

« Pei musei e le gallerie l'attuale ordinamento è assai imperfetto; il personale non è sempre adatto all'ufficio e trovasi senza gravi e precise responsabilità di consegna. »

Quanto alla responsabilità di consegna, si potrebbe domandare come avviene poi che furti considerevoli succedano in alcuni di quelli Uffici regionali che si prediligono da certi funzionari, furti gravi che avvengono certamente senza colpa di coloro che presiedono questi Uffici.

**Panizza, relatore.** Mi dà ragione dunque!

**Comin.** Ma io domando se è possibile, se è giusto, se è equo scoraggiare tutto un personale benemerito che, per quanto non lo riconosca l'onorevole Panizza, ha fatto moltissimo in questi 20 anni?

Questo personale ha ragione e diritto di essere incoraggiato e non scoraggiato. Invece nella relazione si dice ch'esso non è adatto, non ha responsabilità di consegna, non ha un criterio direttivo unico.

Ora io vorrei sapere dall'onorevole Panizza com'egli giustifichi questa sua affermazione, perchè affermare è facile, ma provare le affermazioni lo è meno.

Quanto a ciò che si è fatto, l'onorevole Odescalchi disse già del Museo di Papa Giulio...

**Panizza, relatore.** E sempre Papa Giulio! Parliamo di tutta Italia e non soltanto del Museo di Papa Giulio!

**Comin.** Ma, insomma, non posso andare avanti col discorso per le continue interruzioni del relatore. È tempo di finirla! Se ha scritto degli errori, l'onorevole relatore, abbia la pazienza di sentirselo dimostrare.

Egli già è un medico e non è obbligato di intendersi d'archeologia. È vero che l'onorevole Baccelli è medico ed archeologo insieme; ma è una eccezione.

**Presidente.** Parli soltanto di Papa Giulio! (*Si ride*).

**Comin.** A Papa Giulio c'è una raccolta delle terre cotte di Faleria che io credo che non abbia l'uguale, per ordinamento, in nessun altro museo del mondo. E il sarcofago che è venuto fuori adesso si deve alle ricerche e alle indagini non di architetti, ma di archeologi.

Dunque il museo di Papa Giulio è perfettamente ordinato. Anzi, giacchè ho parlato di medici, al museo di Papa Giulio, dirò che vi è andato due mesi fa, il professore Virchow, del quale nessuno contesterà l'autorità. Egli aveva dichiarato di non potervi rimanere che dieci minuti, e c'è rimasto tre ore, e vi è uscito così entusiastico che si è recato personalmente a felicitare coloro che hanno ordinato quel museo, del quale non cessava di fare l'elogio più aperto.

Anche il museo delle Terme ha riscosso l'ammirazione delle persone più competenti; ma naturalmente esso è un museo in formazione; e si va ordinando di mano in mano, perchè i monumenti antichi non escono dalla terra tutti insieme.

Ed è così di tutti i musei in formazione. Abbiamo qui, per esempio, a due passi dalla Camera, al Collegio Romano, il museo preistorico del professore Pigorini. Ma non è forse ordinato nemmeno quello?

Se volessi uscire dalla Capitale, direi che a Napoli molte cose sono ordinatissime e si vanno man mano ordinando le altre. E che vi è a capo di quel museo un uomo, il quale, sebbene sia una specialità tecnica in un ramo solo, soprintende con meraviglioso amore a tutto l'andamento del museo, il quale si va sempre più arricchendo di oggetti preziosissimi.

Ma, come ho detto, la relazione ha una seconda parte. In essa si dice: « Da questo lato non si mancò di rilevare qualche inconveniente; ma esso derivava dal non avere abbastanza curata l'indipendenza dell'ufficio

amministrativo e tecnico, (indipendenza dell'ufficio amministrativo e tecnico in una questione di indagini scientifiche!) che provvede alla conservazione dei monumenti, dalle esigenze speciali dell'archeologia e dell'arte che, intralciandosi e sopraffacendosi a vicenda generano conflitti che sono d'imbarazzo all'amministrazione e di danno ai monumenti. »

Può essere che questi conflitti ci siano, ma spetterà al ministro di vedere da chi partano e di chi è la colpa.

« Così (mi permetta la Camera che ripeta le parole) se negli scavi l'opera materiale fosse affidata ad un personale tecnico distinto, si potrebbero conciliare più facilmente le esigenze suddette; che se invece la direzione è affidata all'archeologo, può darsi, che, mancando la competenza tecnica, s'intraprendano lavori dannosi... »

Signori, ma se nelle indagini archeologiche non si riconosce la competenza tecnica all'archeologo vorrei che mi diceste chi l'avrà? L'avranno gli architetti e gli ingegneri? Tutto questo è nuovo, originale, è proprio fine di secolo!

Veniamo al Pantheon.

L'onorevole Panizza è certo pieno di buona volontà e di buone intenzioni; ma egli deve sapere che i lavori del Pantheon furono incominciati non già dall'onorevole Baccelli, ma da Alessandro VII che facendo abbassare la Piramide di Cajo Cestio, principiò a mettere il Pantheon allo scoperto. Poi venne l'onorevole Baccelli, il quale fece opera degna d'immortalità, perchè nessun altro avrebbe avuto il coraggio di fare quello che egli ha fatto. Poi vennero gli architetti, prediletti dall'onorevole Panizza, i quali cominciarono a cercare una chiavica e per cercarla spesero 40 mila lire; tanto che l'onorevole Martini, predecessore dell'onorevole Baccelli, ha dovuto mettere freno e dire: Basta! E così quest'affare è finito colla spesa minima di lire 40 mila.

Quanto poi al credere, che l'archeologia non serva che all'arte, cioè a dare modelli perfetti per le riproduzioni artistiche, è un altro errore. L'archeologia serve a reintegrare la storia; perciò si chiamano monumenti. Perchè monumenti non sono solamente le opere d'architettura, ma anche grandi statue ed i frammenti e le lapidi, e tutto ciò che serve a chiarire la storia.

Ora io vorrei domandare, per esempio, a

coloro i quali si riscaldano, perchè vengano sostituiti agli archeologi gli architetti, se, per esempio, è un architetto lo Schillmann che, negli anni passati, fece le sue indagini nell'antica Troja e trovò persino il tesoro di Priamo; e se sono architetti coloro che, anche oggi, in Grecia e nell'Asia Minore, fanno scoperte meravigliose. (*Interruzioni*).

Per riuscire a queste scoperte bisogna conoscere il greco, il latino, il sanscrito, cose che, molte volte, gli architetti non conoscono affatto!

Di più, oltre a rilevare, dirò così, i segreti storici, l'archeologia serve anche ad illustrare le istituzioni, le religioni, i commerci, i costumi di tutta l'antichità; cose necessarie, indispensabili a sapersi, se si vuole che la storia sia fondata sopra dati sicuri ed incrollabili.

Il dare in mano agli architetti ed anche agli artisti, che rispetto moltissimo, la direzione delle indagini archeologiche, equivale a dare in mano ad un ingegnere la salute delle persone. Trattasi di un altro ordine di idee e di fatti, per quanto le due scienze in alcune parti, si uniscano.

Io non ho altro da dire. Solamente raccomando al ministro, che ama moltissimo l'archeologia, di tener conto delle osservazioni che si sono fatte e di lasciare che gli archeologi facciano gli archeologi e gli architetti, gli architetti.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morelli-Gualtierotti.

**Morelli-Gualtierotti.** Nonostante la crisi, tutto fa credere, ed io sinceramente dico anche sperare, che l'onorevole ministro della pubblica istruzione possa continuare l'opera sua.

Mi consenta, quindi, che io, brevissimamente, gli raccomandi di volere, nel secondo periodo della sua vita ministeriale, affrontare coraggiosamente il problema arduo sì, ma importante, della legislazione delle belle arti.

Non bisogna dimenticare che sin dal 1871 in un articolo di legge è stata consacrata la promessa di provvedere alla legislazione delle belle arti nella prossima sessione della stessa legislatura. È decorso un quarto di secolo ed aspettiamo ancora cotesta legislazione! Da quel tempo ad oggi l'Inghilterra, con una legge del 18 agosto 1882, la Finlandia, nel 2 aprile del 1883, la Tunisia, nel 7 marzo del 1886, la Francia, nel 30 marzo del 1887, e finalmente l'Ungheria, nel 28 maggio 1888, hanno

provveduto alla legislazione sulle belle arti, a seconda dei bisogni e delle speciali condizioni artistiche di codesti vari paesi. L'Italia, la quale è il paese dell'arte per eccellenza ed in cui, insieme alla Grecia, la questione artistica si può dire predominante non tanto per gli oggetti mobili artistici, quanto per i suoi insigni monumenti e per gli scavi che si vanno attualmente facendo e che è necessario vengano disciplinati, specialmente se compiuti per conto dei privati e degli enti locali, l'Italia, dico, in questa materia è retta dalle legislazioni dei vari Stati che la componevano, le quali oramai non sono più rispondenti ai bisogni.

E tutti i giorni vediamo gl'inconvenienti gravissimi della condizione attuale, perchè o codeste leggi, le quali, in alcuni luoghi specialmente sono draconiane, non si applicano, o se si applicano, danno luogo agli inconvenienti che sono insiti a tutte le leggi eccessivamente severe.

Perchè quando le leggi sono improntate ad irragionevole severità, si trova sempre non tanto dai difensori quanto dai magistrati il pertugio, la maglia della rete, per evitare l'applicazione della legge medesima. Ora a questo inconveniente è urgente di provvedere.

In una seduta memoranda di questa stessa Camera, quando, in mezzo ad un'agitazione prodotta dal senso di dispiacere che tutti sentivano per la constatata emigrazione di alcune opere d'arte da questa città, l'onorevole Villari proponeva un disegno di legge col quale si minacciava una pena che andava dai tre ai trenta mesi di reclusione per coloro che avessero sottratto opere d'arte dalle gallerie romane soggette alla servitù pubblica, e delle quali per conseguenza il proprietario non è che un consegnatario, un sequestratario per conto del pubblico, l'attuale presidente del Consiglio, onorevole Crispi, richiamando la severità delle leggi napoletane intorno a questo argomento, proponeva un emendamento al disegno di legge per estendere quella pena non solamente alle sottrazioni e soppressioni degli oggetti d'arte soggetti a servitù pubblica, ma anche alle remozioni degli oggetti d'arte di privata proprietà. Alla Camera parve eccessivo l'emendamento, pregò l'onorevole Crispi a ritirarlo ed egli lo ritirò. Ma questo fatto, o signori, dimostra due cose: che quando noi ci troviamo di fronte a fatti gravi come quelli che allora si deplo-

ravano, si sente tutta quanta la gravità della situazione fatta dalle nostre leggi, e si sente qual grave pericolo derivi dalla lacuna che nella nostra legislazione esiste intorno a questo argomento; ma dimostra pure che è molto pericoloso aspettare quei momenti a provvedere, perchè è molto difficile, sotto certe impressioni, tenersi lontani dalle esagerazioni di provvedimenti legislativi che potrebbero poi risultare funesti.

La necessità di provvedere ad una legge generale per le belle arti, deriva poi anche da un'altra considerazione: ed è questa.

Abbiamo in Roma, non occorre dissimularcelo, una istituzione la quale dai Codici civili di tutte le nazioni è bandita. Se non di nome, di fatto almeno esiste da noi ancora in Roma il fidecommesso.

I legislatori della Repubblica Romana, allorché, nel 1849, si trovarono al caso di dover pronunciare l'abolizione del fidecommesso, pensarono se non dovesse farsi un'eccezione per le gallerie romane. Ma quei legislatori credono che lo interesse dell'arte e della conservazione di quei monumenti preziosi, non dovesse prevalere all'importanza del principio che si trattava di applicare, ed abolirono i fidecommessi senza fare alcuna eccezione, neanche per le gallerie romane. Soltanto richiamarono in vigore, se pur ce n'era bisogno, tutta quanta la legislazione pontificia, la quale concerneva la conservazione dei monumenti in generale. Il nuovo Governo, quando si trattò di applicare le disposizioni transitorie del Codice civile alla provincia di Roma, disposizioni transitorie che contengono l'abolizione del fidecommesso, si trovò di fronte allo stesso problema. Il ministro guardasigilli e il Senato credettero di non dover fare alcuna eccezione per le gallerie romane, e pronunziarono l'abolizione del fidecommesso. Fu dalla Camera che l'eccezione fu proposta, e si approvò, non ostante la contraria opinione del relatore, onorevole Mariotti, una disposizione per cui era mantenuto il fidecommesso per ciò che aveva tratto alle gallerie romane, perocchè l'interesse dell'arte fu allora così vivamente sentito che si credè di fare uno strappo ai sommi principî del giure civile, piuttosto che esporre a pericolo il nostro patrimonio artistico.

Ora la questione delle gallerie romane, l'onorevole ministro lo sa, non si può risolvere se non facendo prima una legge generale

per tutto quanto il patrimonio artistico. Ed io penso che sarà degno della sua alta mente, onorevole Baccelli, della sua grandissima competenza in questa materia, e del grande amore che Ella porta non all'Italia soltanto, ma anche alla sua città che è la città di tutti, (*Bravo!*) il provvedere a questo argomento di somma importanza. Io so che a Lei, oltrechè la competenza, non manca anche un'altra grande qualità che è necessaria per affrontare tale problema: vale a dire il coraggio. Perchè, non bisogna dissimularselo, una Legislazione come quella che io spero Ella presto presenterà alla Camera, ferisce molti interessi; i quali però non sono sempre interessi legittimi. Quelli che più si risentono e dai quali più vivamente si protesta, coprendo di contumelie i ministri proponenti e anche i relatori, sono generalmente gli intermediari e i mercanti di oggetti d'arte e di antichità i quali non si lamentano già per i vincoli che si impongono, ma piuttosto si lamentano per quelli che si tolgono, poichè è naturale, e questo ognuno lo capisce, che quanto più facilmente si può far credere all'ingannato straniero che l'oggetto d'arte che ad esso si dà, è un oggetto d'arte del quale non sarebbero permesse nè la vendita nè la esportazione, tanto più facile è spillare da esso danari in maggior copia.

Per conseguenza, onorevole ministro, io spero che Ella, con tutte le qualità che l'adornano, riconoscendo la necessità di provvedere a questo importante ramo della nostra legislazione, colmerà una lacuna che è vivamente deplorata da tutti quanti sentono la necessità di conservare all'Italia la gloria del suo patrimonio artistico. (*Bene! Bravo!*)

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Le autorevoli parole ed i voti espressi in questa Camera non si perderanno, quantunque a me sembri di assistere ad una seduta spiritica nella quale tutta la Camera sia divenuta un *medium*, ed io sia ombra, evocata a parlare con un linguaggio d'oltre tomba. (*ilarità*). Ciò non ostante, giacchè vi piace questo innocente esercizio, io seguirò il vostro desiderio.

L'onorevole Odescalchi ha parlato, con grande competenza e con grande amore, di cose d'arte; ed io mi piaccio di tributargli un elogio, davvero meritato. I suoi consigli sa-

rebbero sempre preziosi per me, ed in questa ed in altre affini ragioni di amministrazione per le arti belle e pei monumenti che sono tanta parte della gloria italiana. Non posso dissimulare frattanto che dovrei ripetere qui i versi di Torquato, relativamente alla questione che più ferve:

I pacifici scettri osâr costoro  
Fra le spade interpor dei combattenti.

Archeologi ed architetti: ecco la lotta.

Ma perchè questa lotta? Ha un fondamento di vera ragione? Io credo di no.

Posto ognuno nel terreno suo, la questione sarebbe di leggieri risolta.

Non v'ha dubbio che la massima stima, il massimo rispetto si deve avere per gli archeologi, e ciò che sarà attribuzione loro nessuno invaderà.

A riparare a questo combattimento che vidi con dolore sôrto, io già provvidi in parte nominando una Giunta centrale, al Ministero della pubblica istruzione, d'archeologia e storia.

Con questa ho invitato i più eminenti archeologi di venire intorno al ministro per consigliarlo, per indicargli il modo d'intraprendere i lavori, per far sì che essi diano, coi gli scarsi mezzi che abbiamo, la preferenza ad un argomento sull'altro, quando lo meriti. E credo che, adoperando il ministro così, gli archeologi saranno soddisfatti.

Ma quando sia deciso di metter mano alle opere, ossia quanto all'eseguire il lavoro, chi è che non deve riconoscere il diritto degli architetti? (*Benissimo!*)

L'ideale sarebbe di avere archeologi architetti; ma se noi ancora questo non abbiamo, bisogna *unicuique suum tribuere*.

Questo è lo sforzo che ho fatto quando ero vivo, e spero che il successore lo manterrà.

Io non posso entrare a piene vele in tutti gli argomenti, ed in tutte le osservazioni che i miei egregi colleghi, e benevoli amici, hanno fatte.

Li ringrazio tutti per le gentili parole dirette a me; ma mi preme asserire che alcune cose affermate non sono esatte.

In quanto ai cataloghi, che è un vivissimo desiderio dell'onorevole Odescalchi, io debbo ricordare, per la verità, che nell'altro Ministero mi presi grandissima premura di ordinare questi cataloghi, e non solo ca-

taloghi locali; ma pure un catalogo generale riassuntivo che fosse alla mano di tutti. Nè solamente per le belle arti lo volevo fare, ma anche per le biblioteche. Perciocchè quando uno studioso avesse vaghezza di studiare un tipo o un libro, non avesse dovuto senza guida girare per tutta l'Italia, ma ne avesse una, in cui anno per anno si sarebbero fatte le aggiunte necessarie.

Ma sa come succede? Uno incomincia e l'altro non prosegue. E quindi il mio lavoro rimase incompleto. Se ciò che alcuni dei miei egregi colleghi hanno voluto fare, non come un augurio, ma come un vaticinio, dovesse verificarsi, io riprenderò la linea tenuta allora, sempre fidente nei savi consigli di quanti fra i miei nobili colleghi avranno la cortesia di porgermi in tutte queste interessanti questioni, che sono state così degnamente agitate in quest'Aula.

L'onorevole Morelli ha parlato di una buona legislazione necessaria sulle opere di arte, ed è un legittimo desiderio. Io, a dir vero, avevo presentato un decreto reale per ritirare il disegno di legge del mio predecessore, non già perchè non avesse molti meriti, ma perchè io mi ispiravo ad idee molto più liberali e più larghe.

Non voglio adesso entrare nei fidecommessi romani. È una questione ardua e lunga. Ma certo il possessore di opere d'arte che non sieno assolutamente capolavori, la cui perdita costituirebbe veramente una grave iattura, deve tornare libero padrone delle proprie sostanze.

Questo pare a me, e tanto più in cosiffatta materia: perchè non possiamo dissimularci questa grande verità, che la è una di quelle che forniscono all'Italia un pregevole commercio, ed allettano i forestieri a venir qui per far acquisti. Acquisti che, mentre onorano l'arte italiana, confortano poi il paese colle risorse finanziarie.

Da ciò si comprende come io mi ispiri a ben larghi criteri, pure rimanendo gelosissimo custode dei veri capi d'arte. Pel resto intenderei colla libertà proteggere degnamente i cultori delle arti belle: essi coll'onesto commercio potrebbero rifiorire.

A corto assai di denari, come siamo, potremmo trovarne con questi avvedimenti; e favorire i compratori che vengono dal di fuori, sarebbe un modo indiretto di riparare al-



meno alle angustie economiche dei nostri artisti.

E ne sarei lieto, perchè non è vera poi tutta questa decadenza d'arte grande fra noi.

Io pregherei l'egregio deputato Odescalchi che, tra gli altri, così degnamente si occupa dell'argomento, e tutti i miei egregi colleghi di recarsi a vedere il quadro dello Sciuti, che ho acquistato testè per la Galleria d'arte moderna.

Quando avranno veduto l'opera di codesto nobile artista, si sentiranno incoraggiati a buon diritto nell'affermare che la scintilla della grande arte non è spenta in Italia.

*Una voce.* Anche il soggetto porta augurio.

**Baccelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Sicuro, anche il soggetto porta augurio. *Restauratio aerarii.* Chè se il quadro tornasse a stimolo di opere benefiche per carità di patria, è certo che parecchi tra i miei doviziosi colleghi dovrebbero un po' sentirsi alleggerita la borsa.

Così su questo argomento mi pare che tutto sia detto. Le piccole economie proposte dall'onorevole Odescalchi io le accetterei, se qualche volta non fosse proprio necessario soccorrere con poca moneta alcuni Comuni che non avendo danaro hanno però piccoli tesori da tutelare. Egli stesso si è avveduto che trattasi di tale esiguità che non merita il conto di sopprimerla. E ringrazio tutti della benevolenza con la quale hanno ascoltato queste mie poche parole.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vollaro-De Lieto.

**Vollaro De Lieto.** Anche a nome del collega Giusso, che con me rappresenta la regione Garganica, e dell'onorevole Vischi, che gentilmente a noi si associa, richiamo l'attenzione del ministro e del suo dicastero sulla condizione deplorabile nella quale si trovano la Basilica Palatina di S. Michele e la famosa tomba di Rotari in Monte S. Angelo del Gargano; opere insigni d'arte antica e di altissimo valore storico, illustrate dal Mommsen e per le quali il Conservatore dei monumenti dell'arte antica in Vienna, che è uno dei più rinomati archeologi moderni, pubblicò due monografie nella Rivista artistica di Berlino.

Queste opere furono dichiarate monumento nazionale, e bene a ragione perchè realmente sono vanto del paese; ed io fino dall'aprile

del 1891 richiamai con una interpellanza l'attenzione del ministro del tempo sulle loro condizioni, che anche allora erano deplorabili presso a poco come quelle d'oggi.

L'onorevole Villari fece fare un progetto, ed iniziò anche le opere di restauro; ma come ha detto testè l'onorevole Baccelli, uno comincia e l'altro non prosegue, ed il successore dell'onorevole Villari infatti sospese ogni cosa dimodochè quelle opere che dovevano restaurare il monumento, servirono invece a farlo deperire di più, come ognuno di leggieri comprende.

Eppure si trattava di una spesa relativamente esigua, perchè tutto si riduce a riparare le lesioni della Basilica a coprire le opere esterne del Campanile, che è una stupenda Torre ottagonale, e della famosa Tomba dalle offese delle intemperie (che sono frequentissime e forti perchè ci troviamo a circa mille metri sul livello del mare) e ad isolare quest'ultimo monumento da certe casupole che lo circondano, o vi sono addossate e lo deturpano.

So bene che i tempi non sono favorevoli alle spese; ma a me pare che il perdere uno dei migliori monumenti dell'Italia meridionale per non spendere poche migliaia di lire, non sia proprio cosa conveniente per un paese civile, una vera vergogna: e però io confido che l'illustre Baccelli, del quale desidero la sollecita resurrezione a lunga e prospera vita ministeriale, quali che siano le vicende della crisi, provvederà affinché ci sia risparmiata l'onta che vada perduto uno dei più bei monumenti dell'Italia meridionale.

**Baccelli**, ministro della pubblica istruzione. Glielo prometto.

**Vollaro-De Lieto.** La ringrazio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** L'onorevole ministro, rispondendo all'onorevole mio amico Vollaro-De Lieto, ha promesso di tenere in grande considerazione la tomba di Rotari in Monte Sant'Angelo, ed io sono felicissimo di questa sua risposta e ne prendo atto, inquantochè dico non soltanto mi auguro, ma sono sicuro che egli avrà tempo per mantenere intatte tutte le promesse fatteci in questa discussione del bilancio.

La mia dichiarazione, onorevole ministro, non è sospetta, perchè non gliela faccio ora,

giacchè ho contribuito col mio voto per farla rimanere a quel posto.

Della tomba di Rotari non mi occuperò ulteriormente dopo quello che ne ha detto l'onorevole Vollaro-De Lieto.

Di molti monumenti, specialmente di quelli delle provincie meridionali, forse per mancanza appunto di quei cataloghi di cui parlava testè l'onorevole Odescalchi, sappiamo ben poco. Per apprenderne qualcosa, dobbiamo udire gli stranieri; e così avviene che molti di noi non sapremmo forse di avere nei propri paesi opere d'arte preziosissime se non leggessimo un libro di qualche scienziato estero. E dell'importanza di quel monumento di Monte Sant'Angelo ne parliamo appunto giovandoci dell'autorità degli scrittori esteri, i quali arrivano sino a mortificare la nostra indifferenza.

Non vengo qui a domandare spese nuove rilevanti, inquantochè già gli studi furono fatti, e, occorrendovi troppo poco per conservare quell'immensa opera d'arte e per isolarla in modo da rendere più evidenti i suoi pregi architettonici, potremo provvedere con gli stanziamenti del bilancio.

E poichè ho facoltà di parlare, consentite che aggiunga poche raccomandazioni.

Altra volta all'onorevole Villari, che era ministro della istruzione, raccomandai i monumenti delle Provincie meridionali; e siccome si conosce meglio la piccola patria, come il mio amico Merzario nella lodata opera sua dei maestri Comacini chiama la regione dove si è nati, raccomandai particolarmente i monumenti delle tre Puglie.

In quella occasione parlai di molti e importanti monumenti, che esistono nella provincia di Lecce, e dissi che quella zona dovrebbe essere studiata da coloro che sanno ammirare le ricchezze d'opere eccellenti.

Se non vi fossero in quella Provincia uomini egregi, studiosi benemeriti, che con sforzi immensi cercano di salvare qualche parte di quello che c'è, temo che noi non ne sapremmo nulla e tutto andrebbe perduto.

Si tratta addirittura di qualche città sepolta! Si fa qualche piccolo scavo, ma il Governo mi pare ne abbia troppo vaga notizia e lieve interesse.

Raccomandai allora i monumenti, che esistono nella provincia di Bari. Vi basti ricordare il Castello del Monte, celebre come architettura, e per importanza storica, teatro di

tutti quei fortunosi avvenimenti, che riguardano Federico. Raccomandai allora che il ministro facesse valere la sua autorità per spingere sempre più la nobile iniziativa, presa dalla Deputazione provinciale di Bari, per la costruzione di un monumento, già progettato, ricordante niente di meno che la disfida di Barletta.

Fate tanti monumenti di discutibile importanza artistica e di modesto valore storico da ridurre l'Italia un vero cimitero monumentale, ed il popolo allegramente assiste alle inaugurazioni di essi; ma quando dimenticato dei fatti così eminenti (e credo siano tra i pochi che in tempi certo lontani erano una vera affermazione del sentimento di nazionalità nostro), mostrate quasi di venir meno a quel sentimento, che pure è forte nell'animo vostro.

E poichè parlo di un punto che è fra Corato e Trani consentitemi che io vi ricordi il Duomo di Trani. Il Governo ha speso del danaro per puntellare la torre del Duomo, antica ed assai pregevole opera d'arte. Ebbene si mantiene tutto in uno stato di così sconcia precarietà da far dire che era forse meglio che il Governo l'avesse fatta cadere addirittura.

Ora poichè del danaro se ne è speso si prenda una risoluzione qualunque.

Io comprendo, onorevole ministro, che Ella dalla Minerva non può badare a tutte queste cose. È già gran fatto quello di dare una direzione all'andamento di tutti questi lavori; ma Lei dovrebbe diversamente organizzare l'opera di quegli ispettori, di quei delegati che sono nei vari paesi nostri se vorrà riuscire. Anche qui occorre un savio decentramento ed una mano felice nella scelta delle persone.

Dissi altra volta che il concetto dell'onorevole Bonghi, manifestato col suo Decreto Reale al riguardo, era ottimo, ma che era fallito nella pratica. Molte volte vennero fatte nomine di ispettori o delegati più per dare una soddisfazione a vanità che parevano persone, anzichè per scegliere individui competenti.

Confido adunque che Ella resterà a quel posto e, mantenendo le promesse dateci, l'Italia abbia a ringraziarla anche per questo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bracci.

**Bracci.** Ho domandato di parlare per ri-

volgere una brevissima preghiera all'onorevole ministro; breve ma caldissima, perchè parte dall'intima convinzione di patrocinare una causa giusta.

Sono circa trent'anni che un ministro della pubblica istruzione, compreso della grande importanza del monumento sepolcrale innalzato alla memoria del cardinale De Brayé dal grande Arnolfo nella chiesa di S. Domenico in Orvieto, incaricava l'egregio scultore perugino, il povero professore Ciani, di studiarne il restauro e la ricomposizione.

Il pregio straordinario di questo monumento viene attestato non solo dal nome del grande artefice, che fu il restauratore della scultura e dell'architettura moderna, ma anche dal valore reale di alcune singole parti di esso tanto come architettura quanto come scultura; tra le quali eccelle splendidissima la statua della Vergine seduta in sedia mosaicata, statua che è riportata ad esempio di perfetta scultura, in molti trattati d'arte, sia nostrani che forastieri.

Giova inoltre notare che di Arnolfo, per quanto si dica e si ripeta col Vasari, di opere veramente accertate non ne restano che pochissime: il monumento di cui trattiamo, e tre altre sole che si trovano qui in Roma: il Tabernacolo, cioè di S. Cecilia, il Tabernacolo di S. Paolo, e la tomba di Bonifacio VIII. Che la tomba del cardinale De Brayé sia anch'essa opera di Arnolfo, e tralascio ogni considerazione tecnica od artistica, si rileva indubbiamente dalla iscrizione sincrona che si legge in essa: *Hoc opus fecit Arnolphus.*

Importante dunque il monumento per il nome del grande artefice, importantissimo per la rara sua bellezza; pare dunque a me che ben facesse quel ministro dell'istruzione che, fino dai primi anni del nostro risorgimento, ordinava che se ne studiasse il restauro e il ripristinamento.

E purtroppo, di restauro in quel tempo, e anche molto prima, eravi urgente bisogno, perchè il monumento, che in antico si trovava nella parete di fondo della chiesa; quando questa sulla fine del 700 fu quasi interamente rifatta, e lo stile gotico di essa mutato nello stile romano, il monumento dico fu dalla parete di fondo trasportato nel braccio destro della navata trasversale.

Fu certamente in quel malaugurato trasporto che la bell'opera di Arnolfo soffrì serie avarie. Negligentemente scomposta e più

insipientemente ancora ricostruita, alcuni frammenti della sua svelta decorazione superiore giacevano fino a pochi anni or sono dimenticati e quasi sprezzati nella sacrestia della chiesa. Fu a cura della locale e benemerita Società della nuova Fenice, la quale, fin dal suo nascere, patrocinò con tanto zelo la sistemazione di questa splendida opera d'arte, che questi frammenti furono ricercati, messi insieme e raccolti nel museo cittadino dove ora sono gelosamente custoditi dopo avere corso non pochi e non piccoli rischi. Ora, se per ragioni d'interpretazione artistica non si è creduto di seguire il progetto del povero professore Ciani (ed io non dirò che si sia male fatto a soprassedere), oggi però non si può più continuare in questo stato di cose, perchè, onorevole Baccelli, siamo giunti a questo punto che il monumento è in uno stato di pericolo continuo ed imminente. Imminente, perchè, veda, basterebbe il più piccolo urto, la più piccola scossa per fare cadere quella parte di tettoia, già rotta e spaccata, la quale copre ancora in parte, ma in istato di equilibrio instabile, il vecchio padiglione a cortine, dove è raffigurato disteso il morto cardinale, mentre i suoi due accoliti sollevano alquanto le cortine del padiglione stesso. Del resto anche l'onorevole ministro Martini doveva essere impensierito delle condizioni deplorevoli di stabilità del monumento, quando l'anno scorso incaricava l'egregio amico e collega Sacconi a presentare un nuovo progetto di restauro e di ripristinamento. La spesa occorrente a prevenire gravi ed irreparabili danni non è tale da dare pensiero, tanto più che l'amico Sacconi proporrà, ritengo, molto saggiamente di ricostruire in stucco le parti mancanti. Io poi credo che i frammenti rinvenuti ed alcuni di questi dirò anche generosamente restituiti, anzi donati da persone, che da tempo memorabile li possedevano, debbano essere sufficienti alla perfetta ricomposizione della bella opera di Arnolfo; per lo meno ritengo che pochissimi ne debbano mancare, da quanto si può almeno arguire confrontando questo monumento con i monumenti coevi di quei pochi riconosciuti ed accertati come opere di Arnolfo. Difficoltà tecniche ed artistiche per la ricomposizione pare a me non ve ne debbano essere, inquantochè basta osservare il monumento tuttora esistente in Perugia, in onore di Benedetto XI, fatto da Giovanni Pisano, a per-

fetta somiglianza di quello di Arnolfo in Orvieto, perchè si debba trovar facilmente la maniera della sua perfetta ricomposizione.

La spesa poi, non grande, ripeto, non dovrebbe gravare il bilancio, ma dovrebbe essere sostenuta totalmente dal fondo di dotazione regionale, già assegnato per le Marche, l'Umbria e la provincia di Teramo.

Se vuole, onorevole ministro, dividiamo anche questa piccola spesa in due esercizi; ma qualche cosa facciamo, perchè credo non si potrebbe impiegare meglio di così una piccola quota delle 39,380 lire stanziata al capitolo 39 per la conservazione dei monumenti delle Marche e dell' Umbria.

E se, come spero, l'onorevole ministro e il collega Sacconi vorranno accogliere con benevolenza la mia preghiera, io desidererei che si ponesse mente ad una cosa di grande importanza. La tomba del cardinale De Bray, a mio parere, non può restare dove ora si trova, tanto per ragioni di sicurezza che per ragioni estetiche. La chiesa, oltre a non poter essere bene sorvegliata, in alcune epoche dell'anno resta in completa balia dei paratori e degli addobbatori, che appendono stoffe, attaccano lampadari, trasportano scale, ecc. Inoltre se essa fu una bella chiesa, come si rileva dalle antiche traccie e dall'ampiezza sua, oggi non presenta più nessun interesse artistico, e se essa fu dichiarata monumento nazionale, lo deve soltanto alla preziosissima gemma, che ancora racchiude.

Quelli che non vorrebbero che il monumento fosse rimosso, oppongono che la Chiesa è storica, come quella che fu la prima eretta a San Domenico in Italia; oppongono che ivi San Tommaso d'Aquino tenne cattedra d'insegnamento e che ivi fu chiamato a giustificarsi, ivi fu condannato, e lì presso morto a ghiajo con gran dolore il fiero avversario dell'Aquinate e dei Domenicani; quel Sigeri di Brabante, di cui l'Alighieri vedeva risplendere la luce eterna in Paradiso.

Ma tutto ciò non toglie che il monumento di Arnolfo sia mal collocato, in quel vasto ambiente spoglio di ogni parvenza d'arte; mentre se voi, onorevole ministro, ordinerete che si trasporti al Duomo, non solo lo potrete al sicuro da possibili contrarie vicissitudini, ma fonderete in un tutto armonico i due sublimi pensieri nati in pieno medio evo nella mente di artista rinnovatore, del nostro Arnolfo di Cambio.

**Mercanti.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

**Mercanti.** Una semplice raccomandazione rivolgo anch'io all'onorevole ministro. Per l'affetto vivo ch'egli nutre per l'arte, non voglia dimenticare il palazzo dei Conti Guidi in Poppi.

Questo palazzo, opera meravigliosa di architettura, dovuta ad Arnolfo di Cambio, sulla cui ispirazione sorse più tardi il Palazzo della Repubblica Fiorentina, ai singolari pregi dell'arte accoppia la importanza delle memorie storiche; là Dante ha soggiornato quando traeva l'ispirazione dalle naturali bellezze del Casentino, che dovea celebrare e immortalare nelle sue rime; là il Duca d'Atene, costretto dall'energiehe istanze di Simone di Battifolle ratificava la rinuncia, che restituiva Firenze in libertà.

Già da tempo quel palazzo fu dichiarato monumento nazionale, e per opera del Ministero vi si sono iniziati lavori di restauro, che l'architetto Del Moro, che mi piace di citare a cagion di lode, dirige e sorveglia con vero amore ed intelletto d'arte.

Io prego l'onorevole ministro, acciocchè voglia disporre che anche in quest'anno siano continuati e spinti i lavori diretti a mantenere e a restaurare questo splendido gioiello dell'arte.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Sarei scortese se non dicessi a questi miei egregi colleghi una parola.

Ho preso tutti gli appunti e per quanto starà in me farò meglio che potrò.

I loro desiderî sono stati così elevati e così nobili che li ascoltai col più vivo piacere e provano come le arti belle ed i nostri monumenti sieno efficacemente difesi da quest'Assemblea. Solo ho il dolore che sianvi pochi quattrini; ma i quattrini verranno, almeno speriamolo.

**Presidente.** Capitolo 33. Musei, gallerie e scavi - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni, lire 564,268. 15.

Capitolo 33bis. Monumenti - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni, lire 334,895.05

Capitolo 33. Amministrazione provinciale per l'arte antica - Personale (*Spese fisse*) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni, lire 899,163. 20.

Capitolo 35. Musei, pinacoteche ed oggetti d'arte - Dotazioni, conservazioni e riparazioni - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni - Spese per gli uffici delle licenze per la esportazione degli oggetti di arte - Vestiario per il personale di custodia e di servizio, lire 206,673.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

**Sani Severino.** Quando era ministro della pubblica istruzione l'onorevole Martini, io aveva presentata una interrogazione intorno al modo in cui si svolse la questione, anzi la sparizione, dalla galleria Barbarinti, che era a Ferrara, piena di oggetti d'arte e di quadri veramente importanti.

Il fatto fece una seria e gravissima impressione in tutti i cittadini perchè la galleria possedeva oggetti di grande valore per l'arte e per il decoro nazionale. Io adesso non riporto alla Camera la questione della galleria Barbarinti. Ricordo solo che, se io ritirai la mia interrogazione, fu dietro assicurazioni avute dal ministro che una inchiesta giudiziaria severissima sarebbe stata fatta. Ed invece la inchiesta fu ordinata ed ora è in corso; e quindi su questo punto io taccio aspettando l'esito della inchiesta giudiziaria. Ma viene opportuna una domanda all'onorevole ministro ed è questa: se le Commissioni governative incaricate di sorvegliare alla conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte di interesse nazionale avessero sempre adempiuto bene al loro compito e tenuti in ordine i cataloghi e visitata la galleria, poteva avvenire, come è avvenuta, la scomparsa quasi intera della medesima? Se la legge, se l'editto Pacca fosse stato rispettato, dal momento che non si volle sostituire ad esso alcun'altra legge, io domando: tutto questo sarebbe avvenuto?

No certamente. Io quindi per evitare che simili inconvenienti si ripetano, prego l'onorevole ministro di imporre alle Commissioni governative di fare seriamente il loro dovere e di visitare ben spesso le gallerie, che contengono oggetti così preziosi e controllare pure spesso i cataloghi: nello stesso tempo lo

prego, e qui faccio una raccomandazione che si ripete tutti gli anni, di riformar presto con una legge l'editto Pacca, togliendo tutto ciò che esso contiene di tirannico, affinchè davvero le leggi si adattino ai tempi.

Questa raccomandazione la faccio più volentieri dopo la dichiarazione, che l'onorevole ministro ha fatto ai precedenti oratori, che cioè egli ha ritirato il disegno di legge proposto dal suo predecessore per portarne alla Camera uno nuovo. Soltanto lo prego di far presto perchè è necessaria una disposizione, che finalmente regoli tutto l'argomento dei nostri monumenti e delle nostre gallerie.

Dall'onorevole ministro non pretendo alcuna risposta prendendo in questo atto di quella data all'onorevole Odescalchi ed altri onorevoli colleghi.

**Presidente.** Capitolo 36. Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti, lire 3,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

**Stelluti-Scala.** Parlando brevemente su questo capitolo, risparmiò al ministro, alla Camera ed a me una interrogazione speciale, che avrei certamente presentato nelle solite forme, per impulso non solo del desiderio mio, ma anche di autorevoli amici delle Marche, che me ne hanno vivamente pregato. Il cavaliere Anselmi Ippoliti, valentissimo cultore dell'archeologia ed egregio ispettore dei monumenti, ha comunicato a me, e certamente anche al ministro, la non bella notizia di un furto audacemente perpetrato nei locali del comune di Sassoferrato, dei cosiddetti reliquiari Perottiani, una pregevolissima raccolta lasciata dal cardinal Perotti di oggetti sacri, assai interessanti nella storia dell'arte. Io sono sicuro che l'onorevole ministro avrà preso tutto l'interesse a questo fatto, e avrà curato di provvedere, di concerto col collega dell'interno, per trovar modo di recuperare gli oggetti rubati ed assicurare il colpevole od i colpevoli alla giustizia. Mentre in proposito gli chiedo qualche notizia, se può darmela, trovo opportuno di aggiungergli che, recatomi un giorno a Sassoferrato, io stesso feci la fotografia degli oggetti in parola, fotografia che oggidi potrebbe riuscire assai utile ed opportuna.

A Sassoferrato ne avranno di certo qualche copia, non solo, ma saranno serbate le

negative presso la famiglia stessa del sindaco Baldini.

**Presidente.** Ma questa non è materia di cui si possa parlare qui. Poteva farne oggetto di una interrogazione.

**Stelluti-Scala.** L'argomento si riferisce al capitolo. Il fatto sul quale ho parlato mi suggerisce una raccomandazione di carattere generale che devo fare all'onorevole ministro.

La nostra legge comunale e provinciale, le nostre Giunte provinciali amministrative si occupano, con amorosa cura, degli inventari delle sedie, dei tavolini dei calamai e di ogni altro mobile appartenente a Comuni o a Provincie.

Onorevole ministro, tante cose pregevoli, che appartengono all'arte o alla storia, che si trovano presso i nostri Comuni (non parlo soltanto di musei e di pinacoteche; ma parlo anche delle biblioteche, degli archivi storici medioevali, che raccolgono e contengono preziosissimi documenti) insomma tante cose pregevoli che sono state, finora, grazie a Dio, protette da quella Dea che si chiama l'ignoranza, Dea che per un altro verso viene, grazie a Dio, scomparendo, corrono gravissimi pericoli, non Le pare?

Io, altre volte, ho su questo argomento intrattenuto la Camera, con tutto l'interesse, raccomandando al ministro della pubblica istruzione, perchè veda di esercitare qualche vigilanza. Non dico che questa vigilanza si debba e si voglia spingere molto in là; deve essere vigilanza, non ingerenza; mi basta che il ministro possa ottenere che di tanti tesori che sono ancora in mano ai nostri Comuni, sia fatto, almeno, un inventario, e sia data a qualcuno una qualche responsabilità della cura e della custodia.

Questa raccomandazione la ripeto oggi qui alla Camera, per la terza volta, e se i ministri del tempo mi avessero prestato un po' più di orecchio, chi sa, certi fatti che si sono svolti dolorosamente in alcune biblioteche comunali, non ignoti di certo all'onorevole Baccelli, non avrebbero avuto modo e mezzo di verificarsi.

Che l'esperienza serva di utile ammonimento!

**Presidente.** Onorevole ministro...

**Baccelli,** ministro dell'istruzione pubblica. Debbo assicurare l'onorevole Stelluti-Scala, che, per parte mia, ho fatto tutto quello che umanamente si poteva, per iscoprire ed arre-

stare il ladro. In questo momento, si fanno ricerche vivissime, con tutti i mezzi che si hanno alla mano; tanto più che c'è sospetto fondato intorno a qualche persona.

Del resto, io accolgo molto volentieri i desideri suoi (che sono anche miei) di proteggere e conservare, per quanto è possibile, al nostro paese tutti questi tesori; veggo anche, con grande soddisfazione, che ognuno di voi si fa legittimo difensore dei monumenti che nella sua Provincia si trovano. E ciò conferma in me la persuasione di un utile decentramento anche nella tutela di queste sacre reliquie della nostra antica civiltà.

Le grandi città, le ricche Provincie che hanno il culto delle memorie, potrebbero esse stesse conservare con occhio vigile ed amoroso le ricchezze della storia e dell'archeologia, ed aiutate dal Governo, dovrebbero assumerne volentieri la necessaria tutela.

Io ritengo che, in questo argomento, la Camera consentirà con me.

**Presidente.** Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 36.

Capitolo 37. Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale nell'esercizio delle sue funzioni - Vestiario per le guardie degli scavi, lire 71,750.

Capitolo 38. Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento, lire 2,000.

Capitolo 39. Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario per il personale di custodia e di servizio, lire 710,260.48.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

**Vischi.** Ho già detto quello che intendevo di dire.

**Presidente.** L'onorevole Bracci ha facoltà di parlare.

**Bracci.** Vi rinunzio.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Piovene.

**Piovene.** Io mi permetto di parlare su que-

sto capitolo per fare una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro, la quale riguarda la conservazione di uno dei più importanti monumenti Palladiani, che adornano la città di Vicenza.

Voglio alludere al palazzo della Ragione, bellissimo edificio, che sorge nella piazza omonima.

Quest'edificio è ridotto in tal condizione, che ha bisogno d'un pronto restauro.

In questi momenti di ristrettezze finanziarie, è un po' audace il domandare un sussidio. Ma ci sono necessità le quali s'impongono, ed urgenze per provvedere alle quali l'opera del Governo è necessaria.

Vi sono delle spese, che vengono ben giustificate, qualora si pensi all'interesse, che deve avere lo Stato, di mantenere tuttociò che forma la nostra grandezza artistica. Vi sono delle opere, che onorano non solo le città che le possiedono, ma l'intera nazione.

E giacchè sto parlando vorrei rendere edotto l'onorevole ministro, che già altra volta in sede di questo bilancio, ebbi a discorrere dell'importanza storica dei castelli medioevali, e sul pericolo della loro imminente scomparsa, ed accennai in particolar modo a quello di Brendola interessando il Governo a fare quei provvedimenti, che avesse creduto necessari per evitarne la rovina. Mi fu risposto con parole assai lusinghiere, ma non mi consta che sia stato ancora fatto nulla.

Vorrei conoscere l'intenzione dell'onorevole ministro su questo punto. Creda l'onorevole ministro che per la prima parte della mia raccomandazione avrà il plauso e la riconoscenza dei miei concittadini, e per la seconda quella di tutti gli studiosi della storia di quell'epoca, in cui anche i castelli medioevali hanno avuto grandissima parte.

**Bacelli**, ministro dell'istruzione pubblica. Dichiaro all'onorevole Piovene che farò quanto più, e quanto meglio potrò.

**Presidente**. Rimane così approvato il capitolo 39.

Capitolo 40. Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia pel perfezionamento negli studi archeologici - Assegni, indennità d'allogio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima. (Regi decreti 30 dicembre 1888, n. 5888 *quater*, e 29 novembre 1891, n. 708), lire 18,000.

Capitolo 41. Monumentale duomo di Milano (*Assegno fisso*), lire 122,800.

Capitolo 42. Pinacoteche, musei, scavi e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2551) (*Spesa obbligatoria*), 358,022 lire e centesimi 35.

Capitolo 43. Spese per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese; indennità ai membri della Giunta di Belle Arti in servizio dell'amministrazione per l'arte antica, lire 15,000.

*Arte moderna*. — Capitolo 43 bis. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (*Spese fisse*) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoranti straordinari, lire 45,050.

L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

**Odescalchi**. Ho chiesto di parlare sull'intero titolo delle Belle Arti; ma prima di entrare in merito, mi permetta l'onorevole ministro di fare una proposta formale, che non intacca l'entità della cosa, ma soltanto il trasporto di uno stanziamento da un bilancio ad un altro.

Gli stanziamenti dei musei industriali sono tutti iscritti nel bilancio di agricoltura e commercio; oltre a ciò presso quel Ministero esiste una Commissione consultiva che fa ispezioni e, su domanda del ministro, dà il suo parere intorno alla opportunità di accrescere o diminuire le dotazioni ai musei a seconda della loro importanza. E qui mi giova affermare, per quel poco che so, che il museo di Napoli è uno dei più importanti, dei meglio regolati e forniti di quanti musei e scuole annesse del genere esistano in Italia; ma mi sembra irregolare che la spesa per questo museo, unica fra tutte, sia iscritta nel bilancio dell'istruzione pubblica, in modo che non c'è parità di trattamento fra questo e gli altri musei.

Perciò io faccio formale proposta che questo capitolo venga eliminato dal bilancio dell'istruzione pubblica e trasportato nel bilancio di agricoltura e commercio, a meno che, quello che sarebbe più razionale, il ministro dell'istruzione pubblica non richiamasse a sé tutti gli stanziamenti per i musei industriali.

E su questo punto non ho altro da dire aspettando che il ministro si esprima in proposito.

Veniamo all'arte moderna. Quando ho detto poche parole sull'arte antica il ministro,



rivolgendosi a me, ha domandato se io manteneva le proposte di economie su due capitoli che aveva indicati.

Intendiamoci, onorevole ministro. In questo momento credo che non sia utile di fare proposte concrete di riduzione, nè il ministro, nella sua presente situazione, farebbe opera prudente accettandole o respingendole a tamburo battente. Però da questa situazione fra breve usciremo; ed egli, o altri, si troverà per necessità delle cose obbligato a riprendere in esame il bilancio e ad introdurrevi maggiori economie, perchè, se introdurremo nei bilanci maggiori economie, dovremo gravare con maggiori imposte sui contribuenti, il che io non farò mai, e credo non sia nell'animo della Camera di fare; oppure, quello che è anche peggio, si dovrà aggravare anche più fortemente la ritenuta sulla rendita.

Or dunque, se una utilità v'è in questa discussione, si è quella appunto di indicare ai ministri i punti ove meno dannose e più possibili sono queste economie; ed è ciò che farò brevemente.

V'è la scuola delle pietre dure a Firenze; questo è un lusso eccessivo, che può pagarsi solo una nazione assai ricca; come la Francia Luigi XIV, che si dava il lusso di istituire le fabbriche di Sèvres e dei Gobelins.

Nelle condizioni in cui siamo, mi sembra non equo domandare dei sacrifici ai contribuenti, per mantenere una istituzione puramente di lusso, di piccolissimo giovamento artistico e punto industriale, quale è la scuola delle pietre dure di Firenze.

E acciocchè non sembri io ispirato a intenzioni ostili ed a spirito di campanilismo, ciò che del resto nessuno crederà, vengo a Roma.

V'è la Calcografia, istituzione di poco illustre storia, perchè i grandi incisori non vi hanno mai appartenuto. Se alla Calcografia vi sono dei rami di Calamatta e di Mercuri, è perchè ora dopo la loro morte, con relativo sacrificio, sono stati acquistati. All'infuori di questi, non c'è che un'accozzaglia di rami, che col loro gran numero ingombrano lo spazio di un edificio, che sarebbe meglio utilizzabile nel centro dell'abitato.

Una volta ogni tanto si eseguono una o due incisioni, le quali commercialmente hanno un valore molto minore di quel che si spende pel mantenimento dell'istituto. V'è

un embrione di Scuola di insegnamento d'incisione, che ha un numero quasi insignificante di allievi; cosicchè non vedrei con dolore, nelle presenti nostre strettezze, proporre la graduale abolizione di questo Istituto, del quale non riconosco l'utilità.

Andiamo avanti. Non so in quale capitolo del bilancio siano nascoste le 40 mila lire annue, che si danno, o che si davano all'Istituto degli arazzi di San Michele, e che servono da 20 anni a far tessere un arazzo su mediocre cartone di artista moderno, mediocrementemente eseguito.

Sembrami, nelle strettezze finanziarie nostre, che questa spesa si potrebbe risparmiare senza nessun danno per l'arte e con sollievo pel bilancio.

Viene quindi la Scuola di declamazione in Firenze, relativamente alla quale non ho che a ripetere gli argomenti, che ho già detto per le altre spese, che mi pare possano essere eliminate. Con una ricchezza esuberante si può tenere una Scuola di declamazione; sopprimendola, il danno sarebbe minimo, giacchè ho veduto molti riuscire in un'arte, anche senz'aver frequentato le scuole speciali che per incarico del Governo insegnano quest'arte.

Onorevole signor ministro, nè Ella che è maestro dell'arte della parola, nè io, che sono umile allievo, siamo usciti da alcuna Scuola di declamazione, e declamiamo a suo tempo, disimpegnandoci abbastanza bene. (*Si ride*).

Venendo ora ad un'altra economia assai più importante, ripeterò quello che ho detto altra volta in occasione di questo bilancio. Io non credo all'utilità delle Accademie....

**Baccelli**, ministro della pubblica istruzione. Onorevole Odescalchi, mi permetta una semplice osservazione: Ella ha parlato benissimo, ma ha trattato di due capitoli diversi. Ora è meglio chiudere la discussione su di uno e venire poi a quella dell'altro, altrimenti se noi moltiplichiamo la materia, non verremo mai ad una decisione.

Ella ha parlato prima di tutto sul capitolo 43 *bis*, adesso poi parla della calcografia.

**Presidente**. Siamo sempre al 43 *bis*.

**Odescalchi**. Onorevole ministro, se mi permette, con due parole ho finito.

**Baccelli**, ministro della pubblica istruzione. Ma io lo dico solamente, perchè ci sia ordine nella discussione.

**Odescalchi**. Onorevole presidente, io ho chie-



sto di parlare sull'intero titolo. Se avessi proposte economie sui singoli capitoli avrei dato alla Camera la noia di dovermi sentire troppo spesso.

Quindi, nel principio del mio dire, ho dichiarato che, viste le circostanze, nelle quali ci troviamo, credevo di far cosa utile indicare delle economie, che, rimanendo consacrate nel resoconto della Camera per opera degli stenografi, come idee mie, potranno dallo stesso ministro, qualora ritorni, o dal suo successore essere prese in considerazione nell'indispensabile compito di proporre nuove economie.

Ho accennato, in poche parole, su tutti i capitoli d'arte moderna le possibili economie, perchè so che non è questo il momento di fare dei discorsi.

Soggiungerò che se egli taglierà di netto tutte le accademie, riforma che, naturalmente, si deve fare con le debite cautele e coi debiti riguardi, farà opera utile all'arte e arrecherà uno sgravio non lieve al bilancio.

Il solo insegnamento, che lo Stato deve conservare, è quello dell'architettura, perchè si tratta di scienza esatta, di scienza dai termini positivi.

Ma quando lo Stato si incarica di insegnare pittura o scultura, spreca, secondo me, i denari e crea delle riputazioni fittizie, non concludendo assolutamente nulla. Se poi si dovrà andare oltre nelle economie, il signor ministro, stretto dalla necessità, non farà male a falciadiare anche una parte delle spese per l'arte moderna; perchè ora, dovendo tutti fare dei sacrifici, dovranno farne anche i pittori.

Quando si sta nelle strettezze in cui noi ci troviamo, se si compra un quadro di meno non si farà che opera doverosa.

Non ho altro da dire.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ridolfi.

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta

Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicolosi.

**Nicolosi.** Con questi tre capitoli 43 bis, 44 e 45 si viene a spendere circa un milione di lire all'anno. Ma (e sono lieto di avere l'appoggio dell'onorevole Odescalchi) io non sono punto persuaso dell'utilità di molti istituti compresi in questi capitoli, come ad esempio, del Regio opificio delle pietre dure

in Firenze e della Regia Calcografia di Roma. E di una tale questione ho già avuto l'onore di occuparmi altra volta e con qualche successo, perchè una qualche economia è stata fatta.

Ora, invece, trovo aumentato di lire 10,400 questo capitolo, per ridurre a sole lire 5,000 l'economia di lire 15,400. Non potrei, per verità, rallegrarmene.

Io apprezzo tutta la tradizione, tutto il carattere storico della Regia Calcografia: ma dubito assai degli utili risultati di essa.

In questo bilancio, più che negli altri bilanci civili, a distinguerli dai militari, noi troviamo questa nota caratteristica: non solo spendiamo poco...

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Scusi, onorevole Nicolosi, se mi permetto d'interromperla; ma noi dobbiamo ancora approvare il capitolo 43 bis, ed Ella parla sul capitolo 44.

**Nicolosi.** Come l'onorevole Odescalchi, parlo anch'io sul titolo, e non sopra un capitolo speciale.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Ma noi dobbiamo discutere e votare capitolo per capitolo.

**Nicolosi.** Non solo, adunque, spendiamo poco: ma quel poco che spendiamo, lo spendiamo male, dividendolo e distraendolo in mille svariati fini e istituti ed organismi, parecchi dei quali affatto inutili. Onde in questo bilancio, più che altrove, un lavoro di riduzione e di trasformazione è indispensabile. Questa osservazione, per quanto ovvia, è per altrettanto vera e fondamentale, e non mi stancherò di ripeterla, finchè quest'altra illusione non perderò, e sono già in via di perderla, la illusione delle economie.

E poichè ho accennato a trasformazione di istituti, mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro una domanda: intende egli di presentare (augurandomi che egli rimanga a quel posto, e che ci torni più forte che mai) un disegno di legge per *trasformare* le scuole secondarie ed accademie di arte in scuole di arte applicata, in scuole industriali?

**Baccelli, ministro della istruzione pubblica.** Ma se l'ho detto nel mio discorso!

**Nicolosi.** Va benissimo..... poichè questo corrisponderebbe non solo al voto unanime della Camera, già solennemente affermato, ma all'esigenza, altresì, dei nuovi tempi, ai quali

fanno il più strano contrasto i vecchi metodi accademici e vuoti.

Dunque, confido che l'onorevole ministro presenterà un disegno di legge. E per intanto, raccomando questi capitoli della R. Calcografia e dell'Opificio delle pietre dure alla considerazione della Camera, in occasione delle prossime economie, perchè si tratta di spese veramente inutili.

Quando ancora siamo minacciati dalla reimposizione di qualche decimo sulla esatta proprietà fondiaria e dall'aumento della tassa sul sale, su quel sale che spesso è l'unico companatico del povero (*cum sale panis lattrantem sthomas bene leniet*) non ci possiamo dare il lusso di simili spese. (*Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cambray-Digny.

**Cambray-Digny.** Mi pare che l'onorevole Odescalchi sia tornato a sollevare in questa seduta una questione, che aveva sollevata anche altra volta, a proposito dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, di cui egli, in sostanza, domanderebbe o consiglierebbe la soppressione. Però l'onorevole Odescalchi ha detto che egli non faceva proposta concreta; ed io mi limiterò a fare all'onorevole ministro qualche raccomandazione.

L'onorevole Odescalchi dice che l'Opificio delle pietre dure è un lusso inutile. Veramente io credo che questa sentenza di inutilità assoluta sia troppo severa. L'Opificio delle pietre dure ha avuto ed ha tuttora una reale importanza, per mantenere alte le tradizioni del vero mosaico fiorentino, a lato del quale è sorta una vera e propria industria, che ha la sua importanza, ma non è la stessa cosa dell'antico mosaico di pietre dure. Non è male che questa tradizione sia conservata.

C'è però un'altra cosa. Quando l'onorevole Odescalchi fece un'altra volta in questa Camera una simile proposta, il ministro della istruzione pubblica di allora, l'onorevole Martini, gli rispose che egli stava studiando il modo di ricavare dall'attuale Opificio delle pietre dure un vero vantaggio per la manutenzione dei monumenti in Italia, facendo eseguire in quell'Opificio, dove sono degli operai che sono veri artisti, dei lavori di restauro per i monumenti esistenti anche in altre parti d'Italia.

Questi studii, che l'onorevole Martini aveva intrapreso, io raccomanderei all'onorevole ministro di continuarli; perchè io credo che, ado-

perando per i restauri, che debbono farsi ad opere d'arte, il lavoro di quegli artefici che sono oggi nell'Opificio delle pietre dure, il Governo potrà avere il vantaggio che questi restauri siano fatti meglio di quello che sarebbero fatti ricorrendo ad altri artefici; e che siano fatti anche raggiungendo delle economie, che potranno essere non inferiori alla somma stanziata nel bilancio, per questo capitolo.

Io non aggiungerò altre parole. Facendo all'onorevole ministro questa raccomandazione, io sono persuaso che potrà essere miglior partito, sia per l'arte in Italia, sia anche per il bilancio dello Stato, mantenere quest'Opificio, anzichè sopprimerlo.

**Presidente.** L'onorevole Guelpa ha facoltà di parlare.

**Guelpa.** Ho chiesto di parlare su questo capitolo 43 *bis* per difendere lo stanziamento. Mi pare che l'onorevole Odescalchi, il quale è animato da un vivo sentimento artistico, non abbia compreso che anche questa scuola rappresenta una manifestazione dell'arte, e che quindi non si può, in nome del principio della economia, sopprimere quello che risponde ad una tradizione nostra.

**Odescalchi.** Chiedo di parlare.

**Guelpa.** La ragione principale addotta dall'onorevole Nicolosi, è che fu aumentata l'imposta sul sale, e per conseguenza dobbiamo sopprimere tutte le spese di lusso.

Ma, onorevole Nicolosi, non vivono forse anche degli operai, lavorando nelle pietre dure?

**Nicolosi.** Bell'affare!

**Guelpa.** Portare questo criterio esclusivo, della economia, in tutte le nostre deliberazioni è voler prescindere da quello che siamo noi italiani, che siamo uomini di sentimento artistico...

**Nicolosi.** Ma se artisticamente è inutile!

**Guelpa.** Non è vero: di artisticamente inutile non c'è nulla in ciò che risponde alla storia e alle tradizioni artistiche d'un popolo.

Esistono o non esistono lavori di pietre dure nella storia dell'arte italiana?

Se non esistono, avete ragione voi; ma se esistono, dovete anche ammettere che vi sia in bilancio lo stanziamento di una somma destinata al mantenimento di quest'arte.

Io ho voluto intervenire in questa questione per far sentire una parola che non fosse di un toscano, cioè che non apparisse

suonare in favore d'interessi locali o regionali; una parola che fosse oggettivamente italiana.

Appartenendo io a Provincie, in cui questa scuola e quest'arte non esistono, mi sembra così serena la mia parola, così bello il mio pensiero, che ritengo l'onorevole Odescalchi vorrà anch'egli ispirarsi a questo alto sentimento, e riconoscerà che, spendere 45,000 lire per mantenere un opificio in sussidio di quest'arte, che risponde alla storia artistica d'Italia, non significa dilapidare il danaro della nazione.

**Odescalchi.** Domando di parlare.

**Presidente.** Non potrei darle facoltà di parlare a tenore del regolamento, ma, se restringe in poche parole il suo pensiero, gliene concedo facoltà.

**Odescalchi.** Mi hanno abbastanza rimproverato gli uni e gli altri, perchè io debba dire due parole per giustificarmi.

Io finisco per non comprendere più niente (*Si ride*); perchè, o si vogliono le economie, o non si vogliono. Se si vogliono, bisogna trovarle, ed economie che facciano piacere a tutti non esistono.

In quanto alla conservazione di un'arte italiana, quale è quella delle pietre dure, dirò all'onorevole Guelpa che tutto quello che è conservato fittiziamente è conservato male.

Esiste, ed è vero, il mosaico fiorentino, ma esiste il mosaico veneziano ed esiste il mosaico romano, e queste due forme di mosaico seguitano a prosperare, specialmente il veneziano, senza che il Governo ci metta le mani.

Ora se v'è un'arte che prospera da sè, il Governo non deve fare altro che servirsi della migliore per suo uso se ne ha bisogno. Ma voler tenere degli enti che vivono una vita fittizia sul sacrificio dei contribuenti è cosa mal fatta. L'onorevole Guelpa mi parla dei lavoranti. Ella, onorevole Guelpa, mi rivolge un appello, che troverà da me sempre risposta, ma non v'è peggio che creare delle industrie fittizie, le quali formano dei lavoratori, che vivono lavorando ad una cosa, della quale non si ha alcun sentito bisogno.

Io credo che si debbano principalmente sopra ogni altra cosa curare gli interessi dei lavoratori, ma intendo che si curino offrendo loro delle fonti di lavoro veramente utili e non di quelle fittizie, che producono effetti inconcludenti esaurendo le finanze dello Stato.

Io credo che l'uomo ha diritto (e qui sono

con lei) di vivere lavorando, ma non ha diritto a far lavori in pietra dura anzichè di agricoltura o d'altre industrie più proficue, mentre sia provato che questo lavoro in pietra dura è completamente inutile. Non ho altro da dire.

**Presidente.** L'onorevole Guelpa aveva chiesto di parlare. Ma si limiti a poche parole, onorevole Guelpa: tenga conto dell'ora in cui siamo.

**Guelpa.** Rinunzio (*Bravo!*)

**Cambray-Digny.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Su che cosa?

**Cambray-Digny.** Solamente per dire che l'onorevole Odescalchi nulla ha risposto a quello che io ho detto nelle raccomandazioni che facevo all'onorevole ministro, raccomandazioni che io mantengo.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

**Baccelli, ministro della istruzione pubblica.** Ho capito perfettamente bene che siamo qui tutti condotti da uno spirito d'economia lo-devolissimo, ma le economie che ci saranno imposte dalla durezza delle circostanze io spero non ci porteranno alla morte. Ci porteranno fino alla morte apparente, che è uno stato dal quale gradatamente si potrà risorgere, ma alla morte reale no. Quindi certe somme, che sono state già ridotte e che si potranno ancora diminuire con opportuni avvedimenti amministrativi non è mica male che ancora figurino in bilancio. Così è a dirsi della scuola per la pietra dura a Firenze, come della calcografia a Roma.

Quanto a questa poi ridotta al suo vero ufficio e cessati alcuni lavori straordinari che oggi vi si compiono, si può mantenere da sè; e perchè vogliamo uccidere un istituto che non grava sul bilancio?

**Nicolosi.** Ma vedo aumentato lo stanziamento.

**Baccelli, ministro dell'istruzione pubblica.** Io, per conto mio, sono stato talmente rigoroso nelle economie, che quando testè è morto il direttore della calcografia, non ho più nominato alcuno. (*Bravo!*)

Io porterò, se dovrò rimanere a questo posto, giacchè tutti dite che dovrei rimanervi, (*Si ride*) porterò tale studio nella ricerca delle economie sul mio bilancio che, quando potrò presentarne alla Camera la cifra totale, ne

resterete meravigliati. (*Bravo!*) E non solo meravigliati per le economie presentate, ma anche per le future che davvero assicureranno al bilancio della guerra un risparmio progressivo dai 40 ai 50 milioni. (*Bene!*)

Credo che le economie non si debbano fare a 10, a 15, a 20 mila lire per volta e su piccole cose, ma farsi con riforme negli organici, tali che a noi possano procacciare grandi e permanenti benefizi. Io lodo l'intento dei colleghi che spigolano sopra ogni minuta cosa, ma poco mi affido a codesto mezzo che può essere più uggioso che utile.

Ed ora mi pare che la Camera potrebbe votare senz'altro questi capitoli.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 43-bis con lo stanziamento proposto.

Capitolo 44. Accademie ed Istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria

nazionale di arte moderna - Personale (*Spese fisse*) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e remunerazioni, lire 654,341.14.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini, **Luporini.** Pregherei la Camera di rimandare ad altra seduta il seguito di questa discussione, essendo l'ora tarda, ed avendo da parlare almeno dieci minuti.

**Presidente.** Il seguito della discussione è rimandato alla prossima tornata antimeridiana.

La seduta termina alle 12,10.

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
Direttore dell'ufficio di revisione.

---

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati